

L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

L'ITALIA E L'EUROPA

Gli ultimi avvenimenti internazionali han suonato il campanello d'allarme per la democrazia europea; sembra che il miracolo economico dell'internazionale capitalista porti con sé il miracolo politico della resurrezione militarista e autoritaria.

L'europismo sulle vecchie basi sociali non poteva dare di meglio. le vecchie classi dirigenti qui in Europa han capito da un pezzo che la libertà non è la vocazione ma l'equivoco del capitalismo, che per conservare il dispotismo in economia bisogna saldarlo con il dispotismo in politica. Perciò guardano sempre con rimpianto al nuovo assolutismo che ha attraversato l'Europa dopo il feudalesimo, a quell'esperienza fascista ch'esse han creato e profondamente vissuto trovandovi la loro vera natura storica; smaltito il torpore della sconfitta bellica non desiderano che riprendere l'esperienza interrotta.

Sarebbe tuttavia sbagliato chiamare fascisti i regimi di De Gaulle e Adenauer; a buon diritto essi possono vantarsi democratici trovandosi nei loro regimi le stesse libertà formali delle altre democrazie, con gli stessi limiti e gli stessi stigma reazionari. Comparare la democrazia tedesca e francese alle altre democrazie del mondo significa rilasciare ai loro rispettivi governi il certificato di buoni democratici.

Essi non sono fascisti ma vanno verso il fascismo, gli fanno da balia. La politica dei due vecchi governanti è la marcia sepolcrale della democrazia verso la sua tomba — e alle nostre orecchie non suona una musica nuova. Essi non proclamano il fascismo ma rimescolano come vecchie streghe i peggiori veleni che il dispotismo ha depositato nel corso della storia nella coscienza umana — nazionalismo, razzismo, oscurantismo religioso — e mettono in movimento quelle forze assolutiste che un giorno, se non si manifesta in Europa una forza contraria, li travolgeranno o succederanno a loro come eredi legittimi.

Vi sono insuperabili ragioni che trattenono De Gaulle, il timoniere di questa svolta reazionaria, dal varcare il rubicone che divide la democrazia dal fascismo. La sua adesione ai principi della rivoluzione francese, sia pure nella versione capitalista, gli impedisce di portare avanti il processo teorico alla democrazia che deve necessariamente accompagnare il formarsi di un regime autoritario in Europa e specialmente in Francia; la sua appartenenza fisica alla resistenza antinazista gli impedisce inoltre la riabilitazione di un'esperienza che costituisce il precedente storico di nuove soluzioni autoritarie. Ma a queste soluzioni ha aperto la strada nel migliore dei modi: chiamando a raccolta tutte le forze europee che sono protese verso di esse o già vi sono arrivate, come in Spagna e in Portogallo. Egli ha strappato il militarismo francese dal naufragio colonialista chiamandolo a guidare la borghesia nazionale non nei vicoli ciechi delle cause perdute ma sulle nuove strade che si aprono all'espansione e al potere capitalista; nel vecchio tronco capitalista ha saputo distinguere le parti morte e cadenti da quelle ancora rigogliose e ha tagliato senza esitazione i rami secchi del passato colonialista per rafforzare quelli nuovi dell'espansione monopolista.

Esattamente il contrario di quanto è av-

venuto in Italia dove le destre non hanno capito le nuove esigenze del capitalismo italiano aggrappandosi ai gruppi più retrogradi e statici della nostra borghesia. Il vecchio generale francese non è inorridito di fronte alla necessità di tagliare nel vivo la tradizione colonialista, le destre italiane sono inorridite di fronte ai più innocui provvedimenti per mettere il capitalismo italiano su un piano moderno di espansione. E poiché il capitalismo è spregiudicato quando sono in gioco i suoi interessi, ha cercato a sinistra quel che non ha trovato a destra dando così origine alla famosa operazione di centro-sinistra.

* * *

L'Italia viene quindi a configurarsi separata e quasi contrapposta alla tendenza prevalente in Europa, ma in che cosa consiste questa contrapposizione? ed è veramente tale?

Si potrebbe vedere tale antagonismo nelle vicende del MEC (*Mercato Economico Comune*) e nella politica estera che ha portato l'Italia a contrastare, sia pure senza successo, i disegni gollisti; ma per quanto si voglia idealizzare un tale contrasto, esso rimane ancorato a motivi di concorrenza economica, non ponendo come tale un'alternativa concreta ma lasciando aperto la porta a tutti i possibili ripieghi e compromessi.

Nelle divergenze di politica estera si cercherebbe invano un rimedio alla minaccia reazionaria che si profila in Europa ed allora ci si rifugia nella politica interna dove l'appoggio della sinistra democratica e degli stessi socialisti al governo sarebbero una garanzia democratica all'interno ed un argine alle forze oscure che si muovono in Europa. Ma le formule di governo sono sempre di carattere transitorio e così com'è la sinistra democratica non è che un puntello momentaneo della democrazia cristiana e del clericalismo che si è impadronito dell'Italia. Qui non abbiamo un militarismo aggressivo, prevaricante come in Francia o fremente dietro le quinte come in Germania, ma il ruolo autoritario è coperto dal clero che domina incontrastato la società italiana. Esso tollera per convenienza certe alleanze di governo ma non aspetta che l'opportunità politica per favorire un regime più rispondente alla sua pratica di intolleranza e assolutismo.

Se dovessimo esaurire la resistenza italiana alla politica ufficiale estera ed interna, essa rimarrebbe nell'equivoco e nell'incertezza, a tal punto che non si potrebbe dire se l'Italia sia dentro o fuori a questo processo reazionario che sta soffocando l'Europa.

Se vogliamo distinguere l'Italia dalle nebbie autoritarie d'Europa dobbiamo guardare oltre la siepe del politicantismo, dobbiamo guardare all'animo e agli atteggiamenti popolari. Perché lo stesso pericolo autoritario che grava sulla Francia e sulla Germania, non è tanto la politica dei due vecchi governanti quanto l'inerzia dei popoli; possiamo dire che la libertà è già stata vinta nella loro coscienza prima che nelle loro istituzioni. E'



la resa del popolo francese alla realtà in atto, è l'adesione del popolo tedesco alle speranze di una rivincita militarista — è questo che dà per scontato la vittoria reazionaria in questi paesi. Ed è in tale prospettiva che l'Italia si oppone oggi all'Europa.

Già nel luglio del '60 avrebbe dovuto iniziarsi la svolta fascista e ciò non ha potuto compiersi perché il popolo italiano non ha aderito né al fascismo né alla democrazia; non ha seguito i truculenti rigurgiti del passato e non ha obbedito agli appelli all'ordine dei partiti legalitari; non si è fermato alla commedia delle manifestazioni legali come quelle che in Francia han preteso opporsi all'ascesa di De Gaulle ma è passato all'azione diretta sventando il tentativo. E' proprio l'iniziativa popolare l'elemento che distingue l'Italia dall'Europa, perché anche qui la libertà equivoca della democrazia ufficiale avrebbe già dato partita vinta alle forze più retrive. Ma il gioco non è facile con un proletariato sempre più inquieto ed una massa popolare che rifiuta il passato e nelle occasioni decisive sa svincolarsi dall'impotenza parlamentare.

Se la nube autoritaria dovesse oscurare anche l'Italia, nessuna resistenza o alternativa concreta verrà dalla democrazia ufficiale; ma l'iniziativa popolare potrebbe riaprire la pagina delle esperienze e delle lotte rivoluzionarie.

Moroni Alberto

Il mandarinato

Nella seduta serale del 14 febbraio, i soci della Locale 560 della Teamsters Union di Hoboken, New Jersey, hanno votato in favore di un aumento di \$50.000 nella paga del loro presidente, Anthony Provenzano. "I soci" per modo di dire, giacché i tesserati di quella locale sono 14.000, ma all'assemblea del 14 febbraio erano presenti soltanto 400, dei quali 25 votarono contro la proposta. Con questo aumento, il salario del Provenzano salirebbe a \$95.000 all'anno.

Siccome Tony Provenzano è in questo momento sotto processo per infrazione alla legge Taft-Hartley bisogna supporre che i suoi seguaci abbiano con quel voto voluto dire ai magistrati che vorrebbero condannarlo, quel ch'essi pensano di lui. Il Provenzano stesso — il quale aveva già ricevuto un aumento di \$25.000 lo scorso dicembre — è, a quanto si dice, deciso a non accettare cotesto nuovo aumento, non perché gli sembri sproporzionato ai suoi meriti unionisti, ma probabilmente perché il nuovo salario sarebbe superiore a quello dello stesso Jimmy Hoffa, suo superiore gerarchico, il quale percepisce soltanto \$75.000 all'anno.

La stampa devota ai grandi interessi capitalistici fa gran caso dell'aumento esorbitante votato in favore di Provenzano dai suoi amici. Ma cotesta è la medesima stampa che non si scandalizza quando consente a pubblicare che i capi delle grandi corporazioni industriali e finanziarie ricevono parecchie centinaia di migliaia di dollari di compensi annuali, e premi anche più ingenti che li rendono più volte milionari in breve tempo.

E sono poi gli stessi magnati del capitalismo che, con regali vistosi, cercano di corrompere i mandarini unionisti per averli complici nello sfruttamento dei lavoratori o anche soltanto per esporli — come Provenzano — alle persecuzioni della polizia ed alle sanzioni della legge Taft-Hartley.

Stato e conformismo

E' assiomatico che le vicende interne dei paesi ricchi e potenti siano dominate dalle dinamiche vicissitudini della politica estera, in special modo durante i periodi turbolenti in cui un formidabile avversario accetta la sfida imperialista nella contesa netta e precisa per il predominio mondiale.

La tendenza dello stato di accrescere il proprio potere nell'interio aumenta di pari passo con la truculenza della politica estera, finchè le caste militari, plutocratiche, burocratiche e politiche assumono forme pachidermiche e contrastanti nel fulcro stesso del potere centrale, il quale, minacciato nella sua omogeneità di supremo potere nazionale dai poteri subalterni che costituiscono la sua massima forza, pretende dalla cittadinanza un conformismo pecorile che accetti senza discutere le notizie dei comunicati ufficiali.

In questo modo le lotte intestine che si svolgono nell'orbita sacrosanta dello stato centrale non vengono divulgate al grande pubblico, e se qualcosa trapela viene ignorata in omaggio alla venerazione e alla infallibilità dello stato e di chi dirige le sue complesse manifestazioni. Per raggiungere codesto stadio di dedizione occorre un lungo processo di condizionamento mentale, di imbottimento di cranio che, specialmente in una cosiddetta democrazia, assuma l'apparenza di libertà e di aperte discussioni orali e stampate senza coercizioni da parte di nessuno.

Inutile dire che lo strumento massimo adoperato nello sviluppo ignominioso della psicologia del gregge è l'idea di patria che riduce l'uomo allo stato primitivo del troglodita dominato dai tabù preistorici della caverna. A memoria d'uomo abbiamo l'esempio, degli U.S.A. la cui ipnosi nazionalista cominciò a manifestarsi durante la prima guerra mondiale e crebbe con un crescendo rossiniano nello svolgimento sanguinario del secondo conflitto planetario, fino a raggiungere il morboso sciovinismo di oggi.

Nelle impalcature colossali degli imperi, le caste militari, quali supreme colonne dello stato la cui salute consiste nella guerra, sono logicamente le dominatrici della vita nazionale finchè travolgono il proprio paese nella rovina generale della rapida decadenza e nell'oblio clemente della storia umana.

In questo senso l'esempio del Pentagono è oltremodo edificante; resa boriosa e arrogante dai miliardi di dollari a sua disposizione e dalla onnipotente macchina militare estendentesi dal Reno al Mar Giallo, la casta militare statunitense detta la legge ai poteri civili e plasma la politica estera subordinata ai concetti continentali, planetari e universali della strategia militare di Washington.

Ma nel Pentagono, fra i capi dei tre rami delle forze armate, avviene una lotta sorda e feroce per l'arrembaggio delle posizioni influenti onde premere sulla Casa Bianca, sul Congresso e sull'opinione pubblica per in-

canalare sotto il proprio comando i maggiori stanziamenti per la difesa nazionale in combutta coi dirigenti dei grandi complessi industriali che costruiscono gli ordigni di guerra. D'altronde, è risaputo che generali ed ammiragli, coperti dai pezzi grossi del Pentagono, sfidano il governo nella catechizzazione dei loro subordinati quali seguaci dei gruppi politici nazifascisti, peggio, in aperta ribellione col potere civile centrale, persino nella cruenta istigazione dei nefasti razzisti del Deep South. Manca soltanto la marcia di qualche bellicoso proconsole alla testa delle sue divisioni contro il Senato di Washington, per scimmiettare rigorosamente l'antica Roma dei Pompeo, dei Silla e dei Nerone.

In contrapposto alla tracotanza cesarea della mentalità militare, l'opinione pubblica è ermeticamente imbavagliata attraverso la censura dei mezzi di diffusione sotto il pretesto peregrino dei segreti di stato. I giornalisti, gli annunciatori alla radio e alla televisione che osano dire la verità vengono senz'altro tacciati di traditori, di estendere aiuto e conforto ai nemici della patria. Terribile a dirsi, il Congresso è ridotto a un'accozzaglia di politici venali e venderecci che si offrono al corruttore più generoso. Lo strano è poi che pretendono di essere onesti e integerrimi, mentre in realtà adottano la tattica dei ladri di Pisa.

Attualmente, nella prima sessione dell'88.mo Congresso, sono in corso sessanta investigazioni: ogni "congressman" viene investigato dai propri colleghi e ogni inchiesta finisce nella solita bolla di sapone per non incriminare se stessi. Tutta polvere negli occhi del popolo, per il quale l'immagine solenne delle istituzioni democratiche repubblicane deve rimanere intatta e brillante all'ombra della Costituzione. Il giornalista James McCartney scrive nella rivista "The Progressive" del mese di febbraio che soltanto pochi fogli liberali pubblicano la verità sulle vicende congressuali con grande diletto dei legislatori, i quali possono presentarsi davanti ai propri elettori nella veste adamantina di Soloni onesti che si sacrificano per il bene del paese.

Il McCartney cita l'American Medical Association, la U. S. Chamber of Commerce, la National Association of Manufacturers, l'American Telephone and Telegraph Company, la Dupont de Nemours Company, la General Motors Corporation, l'American Thrift Assembly, la United States Savings and Loan League e altri giganteschi complessi finanziari, commerciali e industriali la cui influenza corruttrice raggiunge, sotto guise diverse, la grande maggioranza dei deputati al parlamento nazionale statunitense.

Giova notare che molte di queste ditte sono miliardarie e la vistosità dei mezzi permette loro di infiltrarsi nelle organizzazioni politiche, sotto l'usbergo innocente delle relazioni pubbliche, allestite per svolgere una funzione benefica per la cittadinanza e per il benessere generale del paese, della patria, della nazione, dell'impero.

Nel settore delicato del fronte industriale e delle relazioni fra capitale e lavoro, il "Welfare State" si trova in una posizione di vantaggio di fronte al movimento del lavoro, specialmente nel caso dell'amministrazione Kennedy eletta col beneplacito ufficiale del lavoro organizzato abbagliato dalle promesse imbelli della Nuova Frontiera, uguali, nella loro portata sociale, alle promesse insipide di tutti gli altri politicanti.

La situazione precaria dello stato paternalista nelle recenti gravi agitazioni operaie è solo apparente in quanto l'apparato legale per reprimere gli scioperi è in funzione da parecchi anni sotto l'egida della Taft-Hartley Law ed altre leggi-capestro del genere. Lo stato cosiddetto amico dei lavoratori, con l'esempio umanitario della Previdenza Sociale, pretende di rimanere neutrale mediante l'azione burocratica dei suoi pacieri, i quali, esaurita la loro opera di mediatori, ripiegano sul Congresso per ottenere misure

di repressione in forma di leggi sempre più draconiane.

Nelle presenti agitazioni, arroventate dall'incubo dell'automazione, sono i legislatori più reazionari che spronano il Congresso a promulgare bavagli e catene contro i diseredati in nome del benessere pubblico, dell'ordine pubblico, dell'opinione pubblica.

Ma, in ultima analisi, chi è il pubblico?

Se per pubblico si intende tutta la popolazione, tutta la cittadinanza, tutti gli uomini e tutte le donne, tutti gli esseri umani che compongono il paese, insomma, allora io dico che il benessere pubblico è una menzogna perchè codesto pubblico è composto di classi, di caste, di sotto-classi innumerevoli, di gruppi, di individui, i cui interessi sono antagonistici e che si azzannano a vicenda nella crudele lotta per l'esistenza nella società basata sullo sfruttamento dell'uomo per opera dei suoi simili.

Oggi sciopero io, domani scioperi tu. Ieri era Tizio che gridava contro Caio perchè quest'ultimo scioperava, ed oggi è Sempronio che bestemmia contro i due precedenti le cui categorie sono oziose, mentre Sempronio — quando sciopera lui — se ne stropiccia di tutti gli altri.

Il movimento operaio fa parte di codesto famigerato pubblico, ragione per cui le federazioni dei lavoratori si combattono a vicenda ogniqualvolta i loro interessi di categoria divergono e cozzano con deplorevoli conseguenze; ciò che, del resto, succede spesso nel seno delle categorie stesse.

Il movimento del lavoro si è cristallizzato quale istituzione borghese indispensabile nella società capitalista, e come tale deve accettare e obbedire le leggi fasciste emanate dallo stato totalitario al quale collabora e di cui è strenuo sostenitore, si chiami esso New Deal, Fair Deal, o New Frontier.

Con l'interno ipnotizzato sotto l'insegna della sacra unione nazionale, tutto il potere macabro del superstato sbocca nelle manifestazioni imperialistiche della politica estera, la quale mette l'umanità di fronte a un dilemma atroce, mai accaduto nelle vicende della umana storia.

Senza la bomba atomica, Russia e Stati Uniti si sarebbero ormai attaccati in una guerra planetaria di sterminio orribile e totale, dalla quale il genere umano si sarebbe riavuto lentamente, senza conseguenze letali per l'avvenire della specie. Nella presente situazione di bilancio del terrore atomico in cui il conflitto megatonico non viene scatenato per paura del reciproco sterminio e di estinzione completa della specie umana, lo stato accumula tutto il proprio represso furore patologico nella preparazione scientifica, sempre più distruttiva, della guerra nucleare che lo spaventa e che pretende di evitare.

Dati i precedenti sadici della mentalità militare è logicamente storico che la psicologia bellica del superstato si manifesti di pari passo con la propria capacità di superlativa distruzione. Nell'attesa lugubre del suicidio universale, la grande scienza al servizio del superstato costruisce con estrema rapidità ordigni scientifici di distruzione incredibilmente dispendiosi, i quali, non ancora finiti di fabbricare, devono essere scartati perchè il rivale imperiale dimostra di possederne dei più micidiali. Aggiunta alla febbre della conquista dello spazio codesta gara insana verso il traguardo postumo dell'avello planetario costa ai diseredati sacrifici, sudori e sangue.

Nel caso dei ricchi U.S.A., la cittadinanza statunitense è obbligata a pagare in antecedente le spese del proprio funerale con un sistema tributario picco e feroce che riduce il popolo nord-americano al livello economico dei paesi poveri del globo terracqueo.

Dando Dandi

"Penso che dovremmo essere prima uomini e poi sudditi. Coltivare il rispetto per la legge è meno desiderabile che il rispetto per il giusto".

H. D. Thoreau

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)
Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 5 Saturday, March 9, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.



ASTERISCHI Pacifisti e guerrieri

I.

Un dispaccio dell'Associated Press da Monrovia, la capitale della Liberia, informa che 50 Testimoni di Geova sono stati arrestati a Kolahun — 140 miglia al nord — per aver rifiutato di salutare la bandiera nazionale. Per accertare il fatto, il Presidente della repubblica, William V. S. Tubman, fece raccogliere i cinquanta sospetti ed alla loro presenza fece innalzare la bandiera; e poichè essi rifiutarono di "salutarla" ordinò il loro arresto sotto l'accusa di aver violato le "leggi della bandiera".

La Repubblica della Liberia fu fondata nel 1822 da negri statunitensi liberati dalla schiavitù appunto per offrire un asilo sicuro alle vittime di quella barbara istituzione. I Testimoni di Geova considerano peccaminosa l'adorazione della bandiera... è per loro non v'è quindi posto nemmeno in Liberia.

II.

Un dispaccio berlinese al "New York Times" (ed. di Los Angeles, 11 febbraio) informava che il governo della Germania Orientale (bolscevica) ha licenziato il Prof. Karl-Heins Bartsch, funzionario del partito comunista, perchè s'era venuto a sapere che aveva appartenuto alla polizia nazista, S.S.

Non stupisce, naturalmente, che vi fosse un ex-nazista nei ranghi del partito dominante. Come negli analoghi casi spesso denunciati nella Germania Occidentale, meraviglia che sia stato destituito.

III.

Mentre i reazionari continuano ad essere entusiasti dei cubani avversi al regime che continuano ad arrivare, legalmente e illegalmente, nel territorio degli Stati Uniti, le unioni della Florida meridionale ed i loro portavoce politici incominciano a mormorare che i profughi cubani si offrono a lavorare per salari inferiori ai prevalenti condannando mano d'opera unionista alla disoccupazione.

In una assemblea tenuta la settimana scorsa a Miami, Florida, il deputato Claude Pepper dichiarò che i profughi cubani non solo prendono il lavoro della mano d'opera locale ma abbassano il livello dei salari. E Richard Nell, presidente del Concilio delle organizzazioni edili, alla stessa riunione, attribuì alla mano d'opera cubana la causa della disoccupazione fra i lavoratori unionisti ("The Miami News", 20-II-1963).

Va da sé che nè l'uno nè l'altro è contrario all'ammissione dei profughi cubani e segnalando il fenomeno invocavano semplicemente l'assistenza del governo federale e degli altri settori del paese nella soluzione del problema. Ma l'esistenza di questo problema contribuisce certamente a spiegare gli entusiasmi cubani di tanti nazionalisti e anticastri statunitensi.

IV.

Il giovane Franklin W. Cannon ventenne, è stato condannato da un tribunale del Delaware a subire 20 staffilate ed a scontare tre anni di prigione per infrazione ai regolamenti della libertà condizionale. I suoi difensori si sono appellati sostenendo che la legge statale che prescrive la punizione corporale delle staffilate viola le garanzie costituzionali che vietano appunto le punizioni "crudeli ed insolite" (cruel and unusual punishment) (A.P., 21-II).

V.

Il senatore Everett Dirksen dell'Illinois, che è un settario velenoso ed è capace di darsi la zappa nei piedi pur di dir male dei suoi avversari, dice di aver condotto un'inchiesta sui preparativi ed i risultati della spedizione della Baia dei Maiali (1961) e di aver scoperto che tra i morti di quell'impresa vi furono quattro cittadini statunitensi atterrati mentre volavano in un "aeroplano dell'invasione" che non portava nessun segno distintivo della sua nazionalità ("The Miami News", 25-II-'63).

Buono a sapersi, per essere in grado di qualificare coloro che ancora pretendono che quella fosse un'impresa esclusiva di nazionali cubani.

VI.

Dicono i Geremia della stampa e della radio che negli S. U. le cose vanno male, dal punto di vista economico. E sarà: ma per chi?

Nella rivista "U. S. News and World Report" del 18 febbraio si legge:

"L'industria automobilistica batte il record per il secondo anno consecutivo. I guadagni dei produttori di autotmobili riflettono l'alto volume delle vendite. La General Motors Co. ha annunciato quasi un miliardo e mezzo di guadagno netto per l'anno scorso. Anche la Ford ha battuto il proprio record in vendite ed introiti. La Chrysler ha fatto un grande progresso. La American Motors annuncia che le vendite in corso costituiscono quasi un record".

Evidentemente, gli industriali non soffrono.

VII.

Nella suddetta rivista si legge ancora:

"I profitti delle corporazioni sono saliti nel 1962 ad un record ad onta del rallentamento delle attività

Alcuni giorni avanti, il Committee for Non-violence Action (il Comitato d'Azione non-violenta) di New York aveva annunciato che i suoi aderenti si proponevano di fare una manifestazione pacifista dinanzi alla sede del Consiglio Rivoluzionario Cubano, alla 17.ma strada e Biscayne Boulevard di Miami, Florida, il giorno di giovedì 21 febbraio u.s.

E' noto che i cosiddetti rivoluzionari cubani sono fra i più accaniti incitatori alla guerra degli Stati Uniti contro il regime attualmente esistente in Cuba, e che in questo periodo di preparazione dell'Assemblea dei capi di stato americani, che devono incontrarsi a Costarica tra qualche settimana per prendere decisioni comuni in merito, l'agitazione guerraiola ha preso nuovo impeto. Il partito d'opposizione — il repubblicano, che ha fra i suoi più quotati dirigenti il governatore di New York, della famiglia petroliera dei Rockefeller, che ha grossi interessi nell'America Latina — si è messo apertamente alla testa dei fautori della guerra preventiva. E i dirigenti del Consiglio Rivoluzionario Cubano soffiano a più non posso sul fuoco dell'intervento. Proprio il 20 febbraio il politicante Manuel Antonio de Varnora, già ministro sotto la presidenza di Pio Socarra ed ora membro del Consiglio Rivoluzionario Cubano, aveva dichiarato a Washington, dinanzi ad una sottocommissione della Camera, che la Russia ha basi segrete in due paesi dell'America Latina e che sta ora costruendo due "centri di approvvigionamento", uno nel Paraguay e uno nel Brasile. Naturalmente i governi di questi due paesi hanno subito smentito ("The Miami Herald", 21-II), ma le voci una volta messe in circolazione persistono. Comunque, e si pensi quel che si vuole dei pacifisti, la loro idea di protestare contro il guerraiolismo dei rifugiati cubani — che non può e non deve essere confuso con le manifestazioni rivoluzionarie ad onta del nome di cui si adornano — era logica e coerente come le manifestazioni loro contro le forze militari statunitensi e contro le ambasciate e i consolati sovietici.

Incoraggiati dalla stampa locale — il "News" di Miami qualificava di inopportuna ed offensiva la manifestazione dei pacifisti — i rappresentanti del Consiglio cubano ricorsero ai tribunali i quali risposero, con sentenza del giudice Robert H. Anderson, che non era in loro potere di proibire una manifestazione pacifica.

Così, quando i manifestanti del Comitato d'Azione non-violenta fecero la loro apparizione, il 21 febbraio, dinanzi alla sede del direttore cubano, alle 10:02 del mattino, si trovarono di fronte ad una folla infuriata e tumultuante di circa 350 persone che lanciavano sassi, bottiglie, uova sopra la testa dei poliziotti che cercavano di evitare il contatto con i dimostranti ("The Miami News", 21-II-1963).

Questi ultimi erano esattamente quattro: William Henry, 30enne, farmer e meccanico di Voluntown, Connecticut; Jerry Lemann, 26enne, farmer di Fairfax County, Virginia; Bob Cooper, 21enne ex-marinaio mercantile, di Brooklyn, N. Y.; e Mrs. Pearl Eswald, 69enne maestra pensionata di Washington, D. C. Portavano cartelloni con iscrizioni di questo tono: "Siate contro le soluzioni militari"; "Non Ammazzare"; "O la guerra metterà fine all'uomo o l'uomo metterà fine alla guerra".

L'arrivo di questi quattro personaggi inermi, silenziosi, fu considerato un intollerabile atto di provocazione dai 350 accesi "rivoluzionari" cubani i quali si lanciarono con inaudita violenza sul centinaio di poliziotti che, dopo la sentenza del giudice Anderson,

negli affari e del malcontento nella rata dell'espansione. I profitti, lordi di tasse, vengono indicati in miliardi di dollari 50,9, laddove nel 1961 furono di soli miliardi 45,6.

"I profitti netti di tasse furono di \$26,1 miliardi, nel 1962, mentre nel 1961 furono di soli \$23,3 miliardi.

"Si prevede che i profitti corporativi saranno anche più elevati nel 1963".

non potevano esimersi dal difendere almeno le persone dei quattro pacifisti. La colluttazione durò una mezz'ora giacchè i rivoluzionari cubani, che già avevano qualificato di comunisti i pacifici picchetti, ora accusavano di comunisti i poliziotti di Miami che li difendevano menando botte da orbi ai bellicosissimi cubani fra i quali pare fossero effettivamente anche dei reduci dalla famosa battaglia della Spiaggia di Giron.

I rivoluzionari cubani non guardano pel sottile: chi non è in loro favore non può essere che comunista. Dai sindacalisti libertari del libellismo floridiano ai paladini del feudalismo borbonico e della plutocrazia statunitense non vedono che due alternative al mondo: o Castro o la C.I.A., o Mosca o Washington e chi non è con questa deve necessariamente essere per quella.

Le interviste dei giornali cittadini sono esplicite in materia. Uno dei dimostranti cubani ebbe a dire al cronista del "News": "Sono comunisti. Si dicono pacifisti ma sono contrari all'invasione di Cuba, e siccome Cuba è ora nelle mani dei comunisti, dal momento che sono contrari a scacciare i comunisti da Cuba, devono essere essi stessi comunisti". E un altro: "I picchetti sono venuti qui ad insultarci, la polizia ci ha trattato come nemici — come cani, trascinandoci per i piedi... La polizia di Miami ha fatto quel che nemmeno Castro ha mai fatto".

A mente fredda, il segretario stampa del cosiddetto Consiglio Rivoluzionario, Ramiro Boza, avrebbe dichiarato l'indomani al rappresentante del "Miami News": "Tutta la faccenda è stata un atto di provocazione comunista contro uomini che hanno combattuto contro i comunisti alla Baia dei Maiali" (22-II-1963).

Naturalmente bisogna essere scemi per accusare di comunismo la polizia di Miami, e disonesti per accusare di comunismo i pacifisti del Comitato per l'Azione non violenta. Da anni questa organizzazione conduce la sua opera di protesta contro la preparazione alla guerra esponendo i suoi aderenti a persecuzioni, ad inchieste, a violenze d'ogni sorta e nessuno, nemmeno quelli che deplorano la loro attività e le loro opinioni, sono riusciti a dimostrare che siano comunque agenti del comunismo nazionale o internazionale. Non hanno nemmeno potuto essere deplorati come sovversivi, in quanto che la loro opposizione è semplicemente antibellica e presume di risolvere il problema della guerra con un puro atto di volontà, senza nemmeno porre le pregiudiziali istituzionali che generalmente stanno alla base dei movimenti rivoluzionari. Il loro diritto a manifestare il proprio pensiero non ha potuto essere negato nemmeno dai tribunali del luogo.

La violenza e la sopraffazione con cui glielo hanno contestato i sedicenti rivoluzionari cubani dimostra semplicemente che i pacifisti di New York avevano colto nel segno considerandoli non rivoluzionari, ma fomentatori di spedizioni militari e di guerra. In quanto alla libertà, essi hanno dimostrato di averne press'a poco lo stesso concetto che ne hanno Castro e i suoi pretoriani.

L'epilogo della manifestazione ha poi messo in evidenza che la polizia ha, com'è suo costume sotto tutti gli orizzonti, fatto d'ogni erba un fascio: ha arrestato i quattro pacifisti inermi ed innocui col pretesto di non essere altrimenti in grado di proteggerli dalla furia dei controdimostranti, ed ha arrestato una dozzina fra i più violenti di questi, che sono ora in attesa di processo.

I quattro pacifisti sono stati liberati la sera stessa dietro promessa di allontanarsi dalla città e di non tornarci per fare dimostrazioni di quel genere. Ma il loro Comitato di New York si è fatto un dovere di annunciare essere sua intenzione di continuare le dimostrazioni contro la guerra senza ricorrere alla violenza, su tutti i fronti, compreso quello di Miami e dei guerrieri del Comitato cubano.

Quanto ai sedicenti rivoluzionari cubani,

si può dire che la loro condotta del 21 febbraio li mette alla pari degli elementi più reazionari che infestano la società statunitense, quelli che perennemente invocano bagli e mordacchie per gli elementi eterodossi, fra i quali sono poi quelli che hanno la coscienza e l'ardire di valersi delle libertà esistenti per spianare la via alla conquista delle più ampie libertà desiderate e necessarie e possibili per una popolazione veramente civile.

La libertà di esprimere il proprio pensiero in qualunque occasione e su tutte le questioni di interesse pubblico è fondamentale — e la questione della guerra e della pace fra i popoli e le nazioni è certamente fra i problemi più urgenti.

E questo, pur prescindendo dal fatto che bisogna essere ciechi o illusi per supporre che la libertà possa essere portata al popolo cubano dalle armi del Pentagono e dalla strategia della C.I.A. di cui il cosiddetto Comitato Rivoluzionario Cubano è uno squallido strumento.

Fascisti e antifascisti

Se v'è chi si illude che il fascismo e, quindi, la necessità della lotta antifascista non siano sempre di attualità legga quel che riporta in proposito l'"Umanità Nova" del 17 febbraio. Dice, a proposito di un avvenimento verificatosi a Torino:

"In pieno centro cittadino è stato incendiato e devastato lo studio dell'avv. Carlo Galante Garrone, sito in via Garibaldi n. 45. La polizia ha aperto le indagini nell'ambiente dei neo-fascisti torinesi, poichè si tratta chiaramente di una provocazione intentata contro una delle figure più note del mondo della Resistenza piemontese.

"L'avv. Carlo Galante Garrone, fratello del non meno noto Alessandro, e padre di Margherita (Margot), *cantautrice*, il cui nome si trovò alcune settimane fa al centro della polemica sul libro *I canti della nuova resistenza spagnola*, per aver collaborato alla redazione e alla raccolta del testo con il marito, il maestro Sergio Liberovici.

"La notizia del teppistico gesto ha provocato un'ondata di sdegno in tutti gli ambienti antifascisti, e soprattutto nell'ambiente torinese, dove l'avv. Carlo Galante Garrone da molti anni svolge la sua attività professionale".

* * *

Un attentato preparato di sorpresa è sempre possibile e molte volte chi lo compie ha la possibilità di farla franca, specialmente se la polizia ha la tendenza di guardar da altre parti... com'è il caso della polizia clerico-monarchica della repubblica italiana. Ma quando si tratti di affrontare gli avversari a viso aperto, è una tutt'altra cosa, come hanno riprovato gli incidenti de La Spezia riportati nello stesso numero di "U. N."

"A La Spezia" — dunque — "i missini sono stati sbaragliati dalla protesta popolare. Nonostante la mobilitazione di ben mille poliziotti, impiegati nella operazione "protezione degli avanzati di Salò e dei loro bavosi rampollini", la grande parata annunciata nei giorni scorsi, alla ribalta della quale doveva tener cartello l'ineffabile Caradonna, si è ridotta ad essere un incontro di una sparuta pattuglia di mardochei, mentre sul fronte dell'antifascismo si registrava una larghissima partecipazione popolare alla manifestazione di protesta indetta dal Consiglio Federativo della Resistenza, onde far mettere... giudizio ai manigoldi che, dalle varie parti d'Italia, si erano dato convegno e minacciavano le solite rodomontate. L'effetto è stato positivo: i fascisti si sono coraggiosamente... dileguati.

"Non è di trascurabile rilievo il fatto che il ministro degli Interni, nonostante la netta presa di posizione della popolazione spezzina, non aveva ritenuto opportuno (neanche per motivo di ordine pubblico — scusante a cui si ricorre sempre, nei migliori dei casi, appena un operaio esce fuori dalle striscie pedonali!); non aveva ritenuto opportuno — dicevamo — proibire la gazzarra fascista. Per di più, ha mandato mille angeli pro-

A proposito di storia spagnola

(ad usum "Pasionaria")

Il puro caso mi mette fra le mani il numero 10 della "Nouvelle Revue Internationale", rivista di teorie e di informazioni dei partiti comunisti.

Questo numero contiene un articolo intitolato: "Un chemin heroique" nel quale l'autrice, signora Ibarruri, fa e descrive a suo modo la storia del movimento sociale spagnolo degli ultimi cinquant'anni. E, come si può immaginare, trova modo di denigrare e di calunniare gli anarchici e l'anarchismo falsificando la realtà e cadendo in flagranti contraddizioni.

Per esempio, a pagina 137 afferma: "Dopo il lungo periodo della doppia dominazione dell'anarchismo e del riformismo in seno al movimento operaio spagnolo, la vittoria della rivoluzione socialista d'ottobre (1917) apriva all'umanità l'era del comunismo".

Non ci soffermiamo all'espressione "dominazione" da parte dell'anarchismo, che è un'autentica contraddizione (e cretineria, se non perfidia) linguistica, e veniamo alla pagina 139 dove la signora suddetta afferma che "L'anarchismo non prende nessuna parte al movimento operaio ed al movimento dei contadini al loro inizio". Miracoli dell'acrobazia dialettica! Prima si parla di un lungo periodo di dominazione anarchica, poi, capitolombolo! si afferma che gli anarchici non erano presenti all'inizio dei movimenti operai e contadini.

Poi, continuando le inesattezze e le contraddizioni, la Ibarruri fa una bella insalata con la seguente frase: "Il socialismo di Fourier, il comunismo di Cabet, talvolta il proudhonismo e il radicalismo borghese... animano ed ispirano nella loro lotta i lavoratori spagnoli. *L'apoliticismo anarchico era loro estraneo*".

Sorvoliamo pure, una volta ancora, la malignità che consiste nel tentativo di conciliare il proudhonismo, che è un aspetto dell'anarchismo, col radicalismo borghese, che è un aspetto della politica di conservazione sociale, e veniamo al passaggio seguente che è in completa contraddizione con i precedenti. E' un passaggio alquanto velenoso e dice: "Nel primo Congresso dei partigiani della Prima Internazionale a Barcellona, nel 1870 (*attenzione alla data*) cominciarono ad apparire dei disaccordi i quali, col tempo, si approfondirono e dovevano, in seguito ai perfidi procedimenti dei partigiani di Bakunin, condurre alla divisione del movimento operaio spagnolo in anarchici e marxisti" (p. 140). E qui la contraddizione con quanto è stato affermato precedentemente è flagrante. Prima si dice che "I lavoratori spagnoli furono sin dall'inizio estranei all'apoliticismo degli anarchici". Dopo si riconosce che fin dal 1870 il movimento operaio spagnolo era composto di anarchici seguaci di Bakunin e di marxisti. Quello che, naturalmente l'autrice di tante falsità storiche tace è che la tendenza bakuninista anarchica fu quella che prevalse su tutte le altre.

In quanto ai "perfidi procedimenti" dei partigiani di Bakunin, mi rincresce molto di non avere sottomano il volume "Socialisme et Liberté" di F. Brupbacher contenente un documentato e comparativo studio sulle persone e sulle attività di Marx e di Bakunin. Alla luce di documenti epistolari riprodotti dal Brupbacher (il quale, si noti bene, non è autore anarchico) potrei dimostrare che la condotta di Marx e di alcuni suoi luogotenenti, nei confronti di Bakunin e dei suoi partigiani, fu sovente subdola e sleale.

Paul Robin, uno dei primi internazionalisti, quantunque avesse dei debiti di riconoscenza personale verso Marx, non esitò fin dal 1870 a schierarsi dalla parte di Bakunin

tettori per la salvaguardia (e l'incoraggiamento?) delle carogne vecchie e nuove.

"Non saremo certo noi ad implorare le grazie dei poliziotti e dei loro capoccioni. Lo stesso dovrebbero fare gli antifascisti e dire ai signori (poco, pochissimo signori) nostalgici: Su, fatevi avanti. Ma ricordate che la Resistenza va sempre più avanti!".

opponendosi nettamente alle basse manovre di Marx e agli sleali intrighi di qualcuno dei suoi discepoli astiosi nemici di Bakunin.

Ritornando alla storia del movimento sociale spagnolo, raccontata all'usanza della "passionaria" beninteso, costei non spende una parola per ricordare l'epoca eroica dell'anarchismo in Spagna, epoca che si può situare fra il 1890 e il 1937, e che è marcata dal sangue di centinaia di eroi e di martiri anarchici (1) e sindacalisti-anarchici. La signora Ibarruri, da brava e disciplinata scrittrice comunista, ignora completamente — nel suo studio — l'esistenza della C.N.T. (2), l'organizzazione sindacale a tendenza anarchica, e non dedica nemmeno due righe alle grandi lotte, agli scioperi generali, alle agitazioni sociali-promosse e sostenute dagli aderenti alla C.N.T.

Quasi a compensare tanto scrupoloso silenzio, l'autrice non esita però a lanciare la seguente don-basileasca insinuazione: Durante il periodo 1920-1939 "la reazione spagnola concentrò sul partito comunista il fuoco della sua repressione. Né il partito socialista né gli anarchici costituivano una seria minaccia per il regime" (pag. 142). E più avanti (pag. 143) la calunnia si fa più precisa, più odiosa con queste parole: "Durante i sette anni della Dittatura di Primo de Rivera il partito comunista fu il solo che combatté la dittatura in maniera conseguente, mentre gli anarchici, per non creare difficoltà al regime, avevano sciolto le loro organizzazioni" (3).

Quest'affermazione costituisce il sommo della falsità e della disonestà. Tutti coloro che sono un poco al corrente della storia del movimento sindacale e anarchico spagnolo sanno benissimo che una delle prime leggi della dittatura di Primo de Rivera fu quella che decretava la chiusura dei sindacati aderenti alla C.N.T. e di incarcerare centinaia di militanti sindacalisti-anarchici. Di modo che l'organizzazione sindacale venne dissanguata e in grande parte decapitata.

Un'altra freccia velenosa lanciata contro gli anarchici è la seguente (pag. 147): "... certi leaders socialisti e gli anarchici della A.F.I. rifiutarono (*durante la rivoluzione*) di scendere dal loro *dada* pseudo-rivoluzionario; pretesero imporre alla Spagna sanguinante da mille ferite, ogni sorta di esperimenti "rivoluzionari" contro i quali il Partito si elevò con fermezza... Questo "rivoluzionarismo" faceva effettivamente il gioco dei ribelli fascisti... allontanando dalla resistenza e dalla Repubblica i contadini che formavano la base dell'armata popolare...".

Ogni parola una bugia. Qui si vuole alludere alle collettività agricole cooperativistiche funzionanti con metodi federativi libertari e, naturalmente, la Ibarruri, intossicata dalla mistica statale dittatoriale e borghese, alle libere iniziative dei contadini spagnoli avrebbe preferito il regime e il sistema assolutista accentratore che i bolscevichi applicarono ai contadini russi; sistema basato sulle odiose, arbitrarie, totalitarie requisizioni; sulle terribili epurazioni e deportazioni dei contadini recalcitranti; tutte misure draconiane inumane che sboccarono nelle spaventevoli carestie delle annate 1920-22.

Le *annate della fame* che crearono una situazione talmente catastrofica che mise in pericolo il regime bolscevico e lo sviluppo della rivoluzione russa. Le *annate nere*, come le definisce Victor Serge nel suo libro "L'Affaire Toulaew". A quelle annate nere il Serge dedica tutto un capitolo e leggendo si prova un vero senso di sgomento davanti a tanta degradazione umana. Lo stesso V. Serge, che visse lunghi anni in Russia a contatto dei dirigenti bolscevichi, nelle sue "Memorie di un Rivoluzionario" a proposito del problema alimentazione-agricoltura si esprime come segue: "Un regime democratico-socialista avrebbe fatto meglio, infinitamente meglio, con meno spese, meno fame, senza terrore e senza soffocamento del pensiero.

Ma la tabe pestifera della mistica statale

continua tuttora ad avvelenare la produzione agricola in Russia. Il rendimento dei "kolkhozes" sottoposti al controllo e alla direzione del collettivismo burocratico statale continua ad essere "scandalosamente" deficiente, come hanno confessato ultimamente gli stessi controllori sovietici.

Ma ritorniamo alle subdole insinuazioni della signora Ibarruri e vediamo se è proprio vero che le esperienze rivoluzionarie anarchiche "allontanarono i contadini dall'armata e dalla resistenza".

J. Peirats nello studio sopraccitato, a proposito della vita e dell'attività delle collettività agricole, non si accontenta di semplici affermazioni verbali, ma corrobora il suo dire citando nomi e cifre. Ci informa così che la giornata lavorativa nelle collettività era di 9 — 10 — e anche 12 ore perchè la mano d'opera scarseggiava: "Lo sforzo dei collettivisti diventa più importante se si pensa che i giovani erano al fronte ed erano gli anziani e le donne quelli che attendevano alla produzione. La piccola collettività di Vila-Boi aveva al fronte 200 dei suoi giovani: Viladecans, 60; Amposta, 300; Calanda, 500; ..." e così via.

La collettività di Barcellona al principio pagava il mantenimento dei propri miliziani al fronte. L'approvvigionamento del fronte mostra un altro aspetto dell'attività e della solidarietà dei collettivisti libertari. Il Peirats anche su questo capitolo accompagna la sua lunga documentazione con esempi, nomi di località e quantità di chili e tonnellate di mercanzie fornite al fronte dei combattenti.

Tutta questa parte dello studio di J.

Peirats costituisce una documentata e solenne smentita alle caluniose affermazioni della Ibarruri, alla quale la storia non ha insegnato niente. Non le ha insegnato, per esempio, che sul piano del lavoro-produzione la brutale imposizione statale-burocratica produrrà sempre gli stessi effetti. Cozzerà sempre contro lo spirito in indipendenza degli individui, degli uomini, i quali, se non potranno ribellarsi apertamente cercheranno, escogiteranno ogni mezzo per sfuggire dalle grinfie dei controllori statali.

Lo stato! Ecco il nemico del benessere umano. Il potere è una maledizione! ha detto la nostra indimenticabile Luisa Michel.

* * *

Ho buttato sulla carta quanto precede come, e quale, supplemento alle confutazioni fatte già ultimamente alla signora Ibarruri su "Umanità Nova". Tanto per dimostrare che in tema di calunnie e di falsità storiche questa scrittrice non è alle sue prime armi.

- C. d. Bazan

Febbraio 1963

(1) Ricordarli tutti richiederebbe troppo spazio. Rimando il lettore all'interessante lavoro di José Peirats, pubblicato in "Volontà" e uscito in volume nella "Collana Porro": Breve storia del sindacalismo spagnolo.

(2) Confederazione Nazionale del Lavoro, che nel 1919 raggiunse un milione di aderenti.

(3) Le agitazioni internazionali di quei tempi ricordano centinaia di compagni spagnoli profughi per tutto il mondo, bracceggiati dalle polizie di due continenti: Gli Ascaso, Durruti, Jover, Alamarca, Carbo, gli Orobon... per non citare che a memoria.

I CICLI DELL'EVOLUZIONE UMANA

E' certo che esistono stretti legami fra l'uomo attuale e le sue forme avite, ed è proprio attraverso queste connessioni che è possibile la conoscenza delle origini della struttura intellettuale dell'umanità. Investigazione che ci permette di arrivare a comprendere che cosa fu l'uomo primitivo e che cosa sarà l'uomo di domani.

Le ricerche embriologiche, l'anatomia, le osservazioni e l'esperienza di Goethe, Oken, Lamarck, Cuvier, e specialmente quelle di Darwin, hanno dato una base solida all'idea di evoluzione (di questa evoluzione che secondo Claude Bernard, è il segno essenziale degli esseri viventi e il carattere stesso della vita), e hanno colmato le lacune di cui soffriva la biologia. Giacchè l'essere vivente, appare, cresce, declina e muore. E la progressione continua dell'evoluzione biologica non è che la continuazione dell'evoluzione cosmica.

L'origine spontanea degli esseri e delle leggi regolatrici, non possono essere considerate che sotto l'aspetto d'una sorgente perenne slanciata attraverso i secoli in una forma di reale creazione. Sotto l'aspetto del comportamento e della mentalità, i primi gruppi umani sono paragonabili ai gruppi animali: l'*homo faber* almeno al suo primo apparire è su per giù allo stesso livello dell'animale, il cui sapere è strettamente legato alla sua maniera di vivere.

L'uomo apparve certamente in una regione strettamente limitata della terra. Vivente in mezzo ai Primati dell'antico mondo, dopo infinite modificazioni morfologiche, riuscì a spandersi nell'universo intero. Indubbiamente cominciò penosamente il suo regno. Debole e nudo, dovè certamente al suo genio ansioso l'apprendere a vestirsi con pelli di bestie selvagge, a far scaturire una fiamma roteando un bastone fra delle foglie secche, a conservare il fuoco sacro sulla pietra del focolare. Poi inventò la ruota, la forma e l'aratro; e la terra fecondata e incisa profondamente dal vomero, gli offrì il grano, ricercato nutrimento.

L'uso degli utensili delimitò il periodo de l'*homo faber*. Il linguaggio articolato apparve soltanto in un periodo successivo: con l'*homo sapiens*. La creazione del linguaggio rappresenta il vero atto dell'intelligenza; chè comprendersi vuol dire possibilità di studiare nuovi mezzi per allargare e aumentare le esperienze. Ma i tentativi dell'espe-

rienze richiedono intelligenza, ed è bene non dimenticare che questa per una certa parte è racchiusa in qualunque istinto animale. Giacchè per istinto puro s'intende piuttosto automatismo e incoscienza.

In un primo tempo dunque, l'uomo guidato dal suo istinto, compie un certo numero d'esperienze fortunate da cui ritrae grandi vantaggi: facilità di mezzi d'esistenza, mezzi di protezione, sistemi di difesa. Alcuni gruppi arrivano persino a immagazzinare tutto quanto ritengono essergli utile per qualunque circostanza d'avvenire, e non è possibile pensare che ignorino che altri gruppi ne siano sprovvisti, (si potrebbe pensare qui a una prima idea di arricchimento).

Stabilitisi così, nel corso dei secoli, lentamente ma fortemente, i retaggi dei mezzi di possedere campi e foreste, di ammassare utensili per il lavoro, per la caccia e per la pesca; questi mezzi arrivarono a tal grado di perfezione e di destrezza che c'è da domandarsi se per caso l'intelligenza non sia altro che un semplice brancolamento degli istinti, e se l'uomo, così fiero della sua immaginazione creatrice, non è altro, in fin dei conti, che l'essere meno elevato fra tutti gli esseri...

E' arduo problema tentar di disporre le diverse facoltà psicologiche insite nell'uomo. Sembra infatti un po' paradossale dover ripartire nella stessa direzione istinto, intuizione e spiritualità e raggruppare nella direzione opposta intellettualismo dello spirito e materialità delle cose. Giacchè, come abbiamo veduto, l'istinto tende all'incoscienza, mentre che l'intelligenza è orientata verso la coscienza e la libertà. Come disporre allora istinto e spiritualità da una parte; intelligenza e materialità dall'altra? Lo stesso principio di coordinazione ci obbliga a opporre intelligenza e intuizione, per quanto esista fra loro una sicura e stretta affinità. La concezione di Bergson, risiede sull'opposizione essenziale fra istinto e intelligenza.

Se l'adattamento dell'uomo all'ambiente è quasi sempre di forma attiva, esso si effettua in maniere diverse e con soluzioni differenti. Ma non esiste progresso fatale che va dal semplice al complesso: spesso i due coesistono, pur essendogli impossibile sfuggire di tanto in tanto a una certa anchilosità vitale, vale a dire a dei periodici stagnamenti della vita.

L'invenzione degli utensili non fu solo un

grande aiuto alla realizzazione pratica di tante cose di prima necessità. Fu anche il primo passo verso la differenziazione dell'uomo. Il linguaggio articolato poi, accentuò ancora maggiormente questo laborioso lavoro dell'evoluzione.

Per molto tempo il linguaggio non fu che un insieme di qualche grido inarticolato, ma solo mezzo per poter allargare il suo campo d'attività. A questo stadio, il gesto offriva più risorse della voce: l'atto puro e semplice aveva una funzione di relazioni meno complesse di quelle del linguaggio.

Ma non è possibile separare il progresso dell'intelligenza da quello del linguaggio, chè questo col suo corso automatico regola tutto quello che nel nostro pensiero è altra cosa che percezione, e che pertanto è anche percezione, giacchè noi percepiamo il nostro linguaggio. Gli elementi di astrazione e di generalizzazione, sono oggi riconosciuti dai psicologi come operazioni da sottoporre a schema. Il gesto semplifica l'atto e disegna l'azione.

Allorquando l'uomo riuscì a placare la fame senza un enorme sforzo, si risvegliò in lui l'amore per il bello. I primi passi dell'arte apportarono certamente un dolce sollievo alle sue dure pene. Come già abbiamo accennato la creazione degli utensili fu di un grande aiuto alla perfezione della sua tecnica. Gli dettero la possibilità di aumentare i suoi mezzi di difesa, di lavoro e di caccia, e gli facilitarono sensibilmente la fatica giornaliera. Giunse così a un grado elevato di finezza e di soavità. Come poi gli si manifestasse il desiderio di conoscere; e come questo desiderio si sviluppasse incessantemente in lui, è cosa che noi ignoriamo. E' vero che all'origine l'arte non disponeva che del gesto, vale a dire della mimica che si serviva di simboli grafici o spaziali, fonici o materiali. Così da una parte si aveva vagamente disegno, pittura, scultura e architettura e dell'altra voce e suono.

Il lento lavoro necessario per il passaggio dallo stato animale a l'*homo faber*, si ripeté con la stessa fatica per la transizione de l'*homo faber* a l'*homo sapiens*, e cioè per la transizione della struttura istintiva alla struttura sociale: la transizione della solidarietà economica alla solidarietà morale. La precisione dei fattori di struttura dell'intelletto umano e la registrazione di tutti i fenomeni sociali, hanno permesso di distinguere quello che vi è di permanente e di solido nel lavoro della creazione umana e quanto vi è di temporaneo o fittizio. Notiamo allora che mentre le specie viventi hanno raggiunto una stabilità e una fissità quasi perfetta, che non danno alcuna dimostrazione di modificazioni sensibili e che pare abbiano raggiunto l'invariabilità, gli organismi sociali invece, sono sempre in piena evoluzione vitale.

L'evoluzione della vita mette capo all'uomo e alla libertà cosciente. Parte dallo stadio dei riflessi innati e dell'intelligenza rudimentale, e approda al livello delle conoscenze stabilite e dell'intelligenza superiore. Questa trasformazione è dovuta a un fattore fisico indipendente dall'attività umana; è dovuta a un fattore mentale e industriale, modalità di questa attività e di questa esperienza.

Con l'*homo sapiens*, le relazioni fra individui e collettività e fra queste e l'ambiente, divengono sempre più dipendenti. La conoscenza dell'evoluzione umana ha per base la comprensione dei segni manifesti dello spirito umano primitivo; la nozione del consacrato. Nella misura della necessità della solidarietà sociale, lo sviluppo dell'arte, del linguaggio e della religione, in un primo tempo vagamente tracciate, si affermano sempre più nella forza e nell'espressione. E' attraverso dei canti e dei disegni che l'uomo ha realizzato questa educazione della voce e della mano che, per lo sviluppo dell'intelligenza simbolica, ha promosso l'*homo sapiens* al di là de l'*homo faber*.

A la formazione istintiva dei gruppi primitivi, si sostituisce una forma di società meglio organizzata e più solidale.

In queste comunità, agrarie per eccellenza, la famiglia si organizza sotto diverse for-

me e sotto l'autorità d'un capo, esente da tutte le obbligazioni e da tutti i doveri a cui sono sottoposti gli altri membri. La giustizia paterna ha carattere più mite: qualcosa di fraterno e di democratico. Chè la giustizia del tiranno è quella che i potenti praticavano in confronto dello schiavo. Dalla venuta di Rousseau a oggi, i sociologi sono convinti che la società, sia in mezzo alle api che in mezzo agli uomini è il risultato della vita di famiglia. Tuttavia esiste una moltitudine di animali che pur vivendo in famiglia, sono assolutamente insocialibili. Le condizioni di vita non sono le stesse da per tutto. D'altronde esse hanno subito trasformazioni regolari e successive. Edouard Meyer, nella sua "Storia dell'Antichità" dice che le cellule primordiali dell'edificio sociale sono semplicemente delle costruzioni giuridiche e non delle formazioni naturali nate dalla consanguineità fisica. Fa così capire che non è la procreazione che è all'origine dei legami familiari.

L'azione collettiva sulla natura e il lavoro in comune, sono questi il fatto iniziale e il legame sociale per eccellenza, da cui, per effetti di complicazioni graduali, sono poi risultati tutti i rapporti sociali degli uomini. Così l'universo è per l'uomo l'universo sociale avanti la natura esteriore, o piuttosto la natura esteriore vista attraverso il mondo sociale.

Nelle prime società, tutte le conoscenze erano circondate da miti e si presentavano così sotto l'aspetto di carattere sacro. La scienza nascente restava divisa dal sapere religioso, e questo durò un tempo indefinito. Fu soltanto attraverso lo sviluppo della cultura greca che la scienza per la prima volta rivendicò il diritto alla propria indipendenza. Non è del tutto improbabile che fu dalla necessità di misurare i campi (inizio della proprietà privata) che nacquerò i primi rudimenti della scienza. E' certo che fu l'agrimensura che dette origine alle prime nozioni di aritmetica e di geometria. Il progresso della scienza si trovava allora in stretta relazione con lo sviluppo della funzione simbolica. Quello che separò la speculazione teologica dalla scienza moderna fu l'opposizione fra spirito e materia. Lo spirito si svegliò adagio adagio per una lenta formazione e un perfezionamento del linguaggio, e per un'interpretazione più giusta dei fenomeni e delle cose.

Ma fu la mentalità teologica di questo lungo periodo che servì di tratto intermedio fra pensiero mistico e scienza. Al principio gli Dei, rivalizzarono con i loro selvaggi adoratori ignoranti e crudeli. Poi, piano piano, gli Dei antichi si spogliarono della loro ferocità: il sangue delle vittime li disgustava. Si giunse persino al fatto sorprendente che parecchi di essi, come Afrodite e Minerva, brillassero di saggezza e di beltà. . . E' certo che la più gran parte degli Dei antichi, sia pur zoppicando, seguirono i progressi ineluttabili della scienza e della ragione umana.

E allorquando l'uomo, infine si rese conto, che questa vasta galleria di Dei non era che ricordo e immagine dei propri incubi; delirio e terrore del passato; li abbandonò al loro destino e cessò di credere in essi. Da questo momento il progresso prese un differente sviluppo ed ebbe vedute più vaste. Poichè mai sono apparsi i germi di una nuova forma di progresso, avanti che una nuova impulsione venga a spronare il ritmo della vita, imprimendogli una nuova oscillazione e prospettandogli problemi di più vasta portata. Certo è sicuro che l'uomo una volta in pieno possesso della sua ragione, non potrà più ritornare all'ingenuità della vita istintiva.

Dott. H. Herscovici

E' tanto più lontano dalla verità che, come si è preteso, l'abolizione d'un qualunque governo o forma comporti la dissoluzione della società, in quanto che, agendo sotto l'impulso contrario, unisce questa più intimamente.

Thomas Paine

TRADIZIONE E COERENZA

Vi ringrazio di aver dato ospitalità nel numero del 26 gennaio u.s. alle mie precisazioni — in risposta al compagno C. R. Viola — a conclusione dell'amichevole discussione svoltasi sul "Seme Anarchico". E vi sono molto grato per le vostre solidali parole con quanto avete chiamato — più che tradizionalismo — pura e semplice coerenza con le definizioni di anarchismo e di anarchia.

Anche nel vostro articolo "Tradizione e Coerenza", apparso sull'"Adunata" del 9 febbraio, confermate il vostro consenso alle idee da me espresse. Dite però che parlare di "tradizione" anarchica vi sembra alquanto improprio, perchè l'anarchismo — come movimento militante — ha soltanto pochi decenni di vita e non ha potuto, perciò, formarsi una vera e propria "tradizione". Dite, cioè, che le idee, le opinioni, le teorie e gli orientamenti contenuti nelle diverse concezioni espresse da quanti ci hanno preceduto, da un secolo in poi, attendono la prova del tempo e delle opere, ossia il "crisma dell'esperienza".

In questo senso avete pienamente ragione, perchè l'anarchismo non è in grado di offrire esempi concreti di "esperienza" e non possiamo, oggi, prevedere in qual modo l'anarchia saprà armonizzare l'individualismo di Stirner col comunismo di Kropotkin, nè se le concezioni dell'uno si affermeranno in misura maggiore o minore, rispetto alle concezioni dell'altro. Ma non era sotto tale aspetto che io intendevo riferirmi alla tradizione anarchica, o meglio all'anarchismo tradizionale. Lo stesso Viola aveva infatti accusato l'anarchismo tradizionale di essere stato superato dagli eventi e quindi di non potersi più ritenere valido.

Dovevo perciò difendere l'anarchismo tradizionale, e la mia difesa riguardava non solo Viola, ma anche, implicitamente, quanti in questi ultimi tempi, hanno sostenuto — e tuttora sostengono — tesi aberranti nei confronti dell'anarchismo.

Voi sapete che si pretende di conciliare Bakunin . . . con Marx, che si propone di dare all'organizzazione dei gruppi anarchici una struttura che richiami ad una maggiore disciplina i gruppi stessi ed i singoli militanti, che si arriva perfino a sostenere l'utilità della partecipazione, da parte degli anarchici, alle elezioni. Contro queste vere e proprie deviazioni è doverosa la difesa dell'anarchismo "tradizionale".

V'è un punto, nel vostro articolo, che mi ha lasciato alquanto perplesso, ed è là dove avete affermato che "ci troviamo ancora alla elaborazione dei principii e degli orientamenti". Ma, — scusate — non avete forse pubblicato, nello stesso numero del 9 feb-

braio dell'"Adunata" l'articolo "Principii anarchici" che avete tradotto dal "Freedom" del 19 gennaio 1963?

Quei quattordici punti così chiari, così precisi (vorrei dire lapidari) riassumono, secondo me, i principii fondamentali dell'anarchismo: dell'anarchismo "tradizionale".

Perciò io ritengo che gli anarchici i quali accettano, nella loro coscienza, quei 14 punti, debbano essere considerati conseguenti e coerenti con l'anarchismo "tradizionale". E quanti si distaccano da quei principii — pur continuando a chiamarsi anarchici (nessuno lo può impedire) — io penso che si distacchino anche dall'anarchismo, inteso nelle sue enunciazioni e definizioni tradizionali.

Con fraterna solidarietà, vostro

Italo Garinei

Torino, 12 febbraio 1963

N.D.R. — Pubblichiamo volentieri le osservazioni del compagno Garinei, col quale consentiamo. Quel che si voleva dire in quel nostro scritto è che l'aggettivo "tradizionale" applicato all'anarchismo a noi sembra una trovata di gente che non accetta l'anarchismo puro e semplice e che, credendo di mettere del nuovo al posto di quel che indica come tradizionale, vi mette in realtà del vecchio autoritarismo, che — per definizione — contraddice l'anarchismo. Questo volevamo dire in quell'articolo, e ci pare che su questo punto convenga anche il compagno Garinei. Ci sembrerebbe di attenuarne l'importanza parlando d'altro con chi concorda.

APOLLONIO

Apollonio è nato a Tirana, nella Cappadocia, una parte dell'Asia Minore, allora soggetta ai romani, alcuni anni prima della nascita di Gesù di Nazaret. I due hanno trovata una stampa ben differente nei tempi moderni; mentre il primo, come precursore del secondo, meriterebbe una attenzione ben più rispettosa e della sua dottrina e . . . dei suoi "miracoli".

Il greco Filostrato, vissuto ad Atene ed a Roma nel secondo secolo dell'era volgare, ce ne ha lasciata una biografia assai estesa.

Questo racconto ci è rimasto ed è sfuggito, per puro caso, alla distruzione sistematica che i cristiani hanno compiuta dei testi che avrebbero potuto mettere in dubbio la originalità della dottrina proclamata dal loro maestro.

E' stupefacente il leggere quello che così è rimasto di Apollonio sulla testimonianza di un certo Damos suo discepolo.

Secondo Damos, Apollonio dava la vista a ciechi, scacciava i demoni dal corpo degli indemoniati, risuscitava i morti, a volte spariva in modo miracoloso; fra altri miracoli ha fatto fiorire, a un suo cenno, un albero, fuori stagione; là dove Gesù si è accontentato di farne disseccare uno, maledicendolo.

La mamma di Apollonio era . . . una vergine, la sua nascita fu annunciata da un angelo, fin da fanciullo diede testimonianza di essere un dio. Viene chiamato appunto figlio di dio, e passò appunto come Gesù un periodo di meditazione, rifiutando ogni ornamento o segno di distinzione. Apollonio prevede una pestilenza e l'arresto al suo inizio; alla sua entrata in Alessandria è circondato da una gran folla che l'acclama. Alla fine è crocifisso e . . . risuscita. Si mostra ai discepoli dopo la risurrezione, e, come il Cristo, convince un certo Tomaso Dudimus, mostrandogli le ferite dei chiodi alle mani ed ai piedi. I molti testimoni della sua risurrezione lo chiamano il dio incarnato. Conclude, salendo al cielo, dove ha posto alla destra del padre. Fu entrando nel tempio di Diana in Efeso che una voce lo chiamò al cielo.

Si potrebbe riempire ancora una pagina intera con le notizie che ne dà Filostrato e che danno l'impressione di essere state prese una ad una dai vangeli, se non vi fosse là il discepolo che ne fa testimonianza e la sua biografia non fosse stata scritta in un periodo nel quale i vangeli stavano nascendo e non erano ancora né conosciuti né diffusi.

La nascita di Apollonio precede quella di Gesù e la sua dottrina era già ben conosciuta prima che il capo fila cristiano avesse ancora cominciata la sua predicazione. Di più Apollonio ed i suoi discepoli s'opposero ai primi gruppi cristiani, in quanto questi ultimi avevano come scopo di rimettere in onore il pa-

RECITA A BENEFICIO DELLA
Adunata dei Refrattari

DOMENICA 31 MARZO 1963

alle ore 4:30 P. M. precise

alla

ARLINGTON HALL

19-23 St. Mark Place, Manhattan

La Filodrammatica "Pietro Gori"

diretta da Pernicone

rappresenterà:

Il profumo di mia moglie

brillante commedia in tre atti di Leo Lenz

Per recarsi alla Arlington Hall, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere ad Astor Place. Con la B.M.T. scendere alla fermata (del Local) della 8.a Strada.

ganesimo contro la religione ebrea e le loro stesse dottrine.

Si tratta probabilmente dell'anti Cristo, del quale si fa cenno nel nuovo testamento. I primi cristiani ammettevano che Apollonio e altre divinità orientali compissero dei miracoli; ma essi attribuivano questi miracoli al diavolo, mentre quelli di Gesù, a sentir loro, erano di origine divina. La distinzione è ben anodina!

Tutti questi parallelismi non hanno nulla di eccezionale per quanti si occupano della proclamata originalità della morale cristiana, che in realtà non è che una mescolanza di precedenti filosofie, vecchie di secoli.

Confucio, 500 avanti l'era cristiana, proclamava: "Fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Pittaco, 650 anni avanti Cristo, afferma: "non fare al tuo prossimo quello che tu non vorresti ricevere da lui". E Talete, 450 anni avanti l'era volgare: "Evita di fare quanto tu biasimeresti se fatto da altri".

Poi vi è Isocrate, pure 338 anni prima del Cristo: "Agisci verso gli altri nello stesso modo tu vorresti gli altri agissero verso di te". Aristippo, 365 anni (a. C.): "Coltiva la benevolenza reciproca, ciò che ti farà tanto sollecito del ben essere degli altri quanto del tuo stesso bene". Sesto, discepolo di Pitagora: "Quale desideri il tuo prossimo sia per te, tale sii per lui".

Hiller, 50 anni prima dell'era volgare: "Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te". Inutile qui l'aggiungere che anche il Corano ha poi utilizzata la filosofia antica.

Io stesso, in un saggio sulla leggenda di Romolo e quella di Gesù, ho contrapposte fra sé tolte dalla storia romana di Tito Livio ai versetti simili, dove non sono identici, dei vangeli. Il che ha tanto più valore in quanto la leggenda di Romolo è presente a Roma in data assai precedente ai vangeli, omaggio al fondatore della città, nato esso pure da una vergine, salito al cielo durante una tempesta, scatenamento di forze naturali che si ritrovano ovunque nella storia, con maggior esattezza nelle leggende, di almeno dodici se dicenti salvatori del nostro povero mondo, ora durante la loro crocifissione, ora durante la loro salita al cielo.

E' impressionante l'occuparsi di questa preistoria dove tanti Dei hanno le stesse caratteristiche e passano per le stesse peripezie ed assurgono alla stessa gloria a riscaldare il cuore dei loro credenti.

Pur troppo non sono quelli che acquistano quarti di bue al mercato de "La Villette" a Parigi o altrove, che hanno la fantasia di occuparsi di queste bagatelle. E' loro sufficiente il navigare nel loro ambiente, con un minimo possibile di urti, e di chiudere il loro bilancio con un regalo per la bella del loro cuore, e quindici giorni di vacanza annuali, possibilmente all'estero.

Allora accade che solo pochissimi arrivano ad accogliere la verità proclamata al loro tempo, come altre se dicenti verità hanno avuto la possibilità di imporsi in altra epoca.

La vita così di moltissimi, in tutt'altre faccende affaccendati, continua nella menzogna, in quella confessata dallo stesso Paolo, il quale, scrivendo ai Romani, dichiara, e lo si legge nel vangelo: "Se la fede in dio è divenuta più abbondante a traverso la menzogna in suo onore, come mi si potrà giudicare un criminale"?

La scienza, sulla base indiscutibile delle prove, non era allora ancora nata. Allora era sufficiente la buona fede. Bona fides sufficit, dicono ancora in Vaticano, se questo ingrassa l'obolo di san Pietro! **Domenico Pastorello**

La famiglia Rossetti rivolge ai molti compagni e amici, che le hanno espresso sentimenti di simpatia e parole di conforto in occasione della perdita recente del suo Mattia, i propri ringraziamenti. — Victor e Serafino Rossetti.

Dato che mi è impossibile rispondere personalmente al gran numero dei compagni che hanno mandato lettere di condoglianze per la improvvisa morte di mio fratello Giuseppe, desidero ringraziarli tutti per la loro gentile e affettuosa premura verso di noi. — M. Ricci.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.
Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30.

* * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 15 marzo 1963, nei locali del Centro Libertario, situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Los Angeles, Calif. — La prossima cena familiare, seguita da trattenimento danzante, avrà luogo nella consueta sala al 902 So. Glendale Ave. Glendale, il 9 marzo. Cena alle 7 P. M. e poi ballo.

Amici e compagni sono cordialmente invitati a passare un'altra serata versatile di conversazioni variate.

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — L'Incaricato.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato, 9 marzo 1963, alle ore 8:00 P. M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont St., avrà luogo una festa da ballo con cibarie e rinfreschi. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni ed amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

Detroit, Mich. — Sabato 16 marzo alle ore 8:00 P. M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta famigliare.

Sollecitiamo amici e compagni ad essere presenti. — I Refrattari.

* * *

Miami, Florida — Domenica 17 marzo 1963, al Grandon Park avrà luogo il terzo picnic della stagione. Il ricavato andrà pro' Vittime Politiche.

Compagni e amici che si trovano da queste parti sono cordialmente invitati. — Gli Iniziatori.

* * *

East Boston, Mass. — Domenica 7 aprile, alla sede del Circolo Aurora, al numero 6A Meridian Street, avrà luogo una festa famigliare con pranzo alle ore 13 (1:00 P. M.).

Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. — Il Circolo Aurora.

* * *

New London, Conn. — Domenica 5 maggio, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari". Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Si sollecitano fin da ora i compagni di fuori che si propongono di prendervi parte, a scrivere per tempo e notificare agli iniziatori il loro intervento, onde mettere questi in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inutili. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

* * *

Newark, N. J. — In una chiacchierata in famiglia, abbiamo messo assieme \$23 per la vita dell'"Adunata" acciocché continui la sua buona battaglia per la libertà di tutti gli oppressi. — L'Incaricato.

SEGNALAZIONI

COOPERATIVE & COMMUNAL ALTERNATIVES

The origin of Walden Center lies in the convictions of the founders that non-violent, communal, cooperative, non-coercive alternatives to existing institutions must be created, if we are to develop a more just, peaceful society.

We feel that our school is an attempt to move in this direction, in the field of education. But, the concept of Walden is more than just a school. We visualize Walden as a center of ferment, where ideas and concepts can be examined and perhaps as a center from which new exploratory experiments can be launched. However, the tremendous energy and time outlay the school demands of us has prevented this other phase of Walden Center's activities from really developing.

This year, however, Walden Center is happy to announce a series of lectures and discussions dealing with such experiments, those that have occurred in the past and meetings advancing proposals for new attempts.

All of these meetings are to be held at Walden Center & School, 2446 Mc Kinley St., Berkeley, Ca-

ifornia, (the corner of Dwight Way and Mc Kinley, one block west of Grove).

Friday, February 15, 8:30 p.m.: Ted Klaséen, former manager of Toulumne Co-Op Farms, "Toulumne, a Small Communal Farm Experiment."

March 1, 8:30 p.m.: Robert Schutz, Washington representative of Lobby for Peace, "A Newly Formed Living Co-Op."

March 15, 8:30 p.m.: Jim Bernard, former member of the Society of Brothers community in Paraguay, "Twelve Years in the Bruderhof in Paraguay."

March 29, 8:30 p.m.: Ray Oechsli, bio-physicist, "Cooperative and Communal Possibilities for Scientists Other Than Big Government and Big Business."

April 12, 8:30 p.m.: Byron R. Bryant, Professor of English, St. Mary's College, "French Communities of Work."

Quelli che ci lasciano

Il giorno 8 febbraio u.s. è morto a Casteldaccia, provincia di Palermo, il compagno NINO CASUBOLO all'età di 85 anni. I funerali, in forma strettamente civile si svolsero il 9 febbraio con la partecipazione di molti compagni e di amici locali presso i quali si era, per il suo carattere e la sua serietà, guadagnata profonda stima.

La vita lunga e laboriosa del compagno Casubolo è stata attiva e movimentata. Venuto negli Stati Uniti ancora adolescente iniziò il suo apostolato anarchico, al tempo di Ciancabilla e poi, dedicandovi sempre intelligenza e fervore. Collaborò a molte pubblicazioni anarchiche fra cui "L'Adunata dei Refrattari". Arrestato e condannato ripetutamente sotto la monarchia per le sue attività e la sua propaganda, fu in Francia al tempo della guerra di Spagna, e al tempo della seconda guerra mondiale, in Tunisia, dove fu assalito, per la pubblicazione della "Voce Nuova" e pugnato dai fascisti. Tornato in Sicilia, ad onta dell'avanzata età riprese la propaganda orale e scritta con la consueta alacrità, avendo collaboratrice assidua e devota come sempre in Italia e all'estero, la compagna Paolina, figlia dell'anarchico trapanese Albero Giannitrapani, alla quale vanno, come ai compagni di Palermo che ne deplorano la perdita, le nostre fraterne condoglianze. — L'A.

* * *

Il 13 febbraio 1963, a Gilroy, California, dove viveva da un trentennio, è cessato di vivere improvvisamente il compagno JOE RICCI. E' stato vittima di un attacco cardiaco.

Joe proveniva dalla provincia di Benevento e avrebbe in breve compito 79 anni. Essendo venuto negli Stati Uniti appena sedicenne, si può dire ch'egli ha trascorso tutta la sua vita di adulto in questo paese. Venuto al movimento da giovane, fu per tanti anni attivo nello stato del Washington da dove si trasferì in California verso il 1933. I compagni di questo stato e quelli di passaggio che si recavano al podere di Gilroy hanno avuto modo di apprezzare la sua affabilità e il suo interesse per le cose del movimento. Apprezzamento condiviso dai tanti compagni degli Stati Uniti ch'egli visitò in un suo giretto di alcuni anni fa. La salma fu cremata senza riti o funzioni di alcuna specie.

Al fratello Michele, nostro vecchio compagno, siano di conforto il pensiero e l'affetto dei compagni. — M.

AMMINISTRAZIONE N. 5

ABBONAMENTI

Glendale, Calif., P. Cane \$1,50; Bristol, Pa., H. A. Bertola 3; Harrison, N. Y., S. Peduzzi 3; Stratford, Conn., P. Mozzi 3; Phoenix, Ariz., N. Arpe 3; Brooklyn, N. Y., O. D. Capace 3; Newtonville, Mass., P. Belsanti 5; San Francisco, Calif., C. Grillo 3; Totale \$24,50.

SOTTOSCRIZIONE

Avon, Conn., in memoria di Vincenzo Venchi Ph. Longhi \$10; Bristol, Pa., H. A. Bertola 7; Wilmington, Del., T. Rossi 15; New York, N. Y., rivendita delle 42 strade 10; Brooklyn, N. Y., S. De Capua 5; Newark, N. J., come da com. L'Incaricato 23; S. Leandro, Calif., V. Piscitello 10; Benld, Ill., A. Ciuffini 5; Phoenix, Ariz., N. Arpe 7; Malboro, N. Y., C. Spoto 1; Flushing, N. Y., Randagio 10; Brooklyn, N. Y., O. D. Capace 7; Compton, Calif., in solidarietà alla festa di Los Angeles del 26 gen. B. Desupoin 10; Westville, Ill., F. Cammarata 5; Mc Keesport, Pa., J. Rossetti 3; Bronx, N. Y., A. Madrigrano 5; Totale \$133,00.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 24,50
Sottoscrizione	133,00
Avanzo numero precedente	1199,11
	<hr/>
	\$1.356,61
Uscite: Spese numero 5	554,93
	<hr/>
Avanzo dollari	801,68



Il pericolo cubano

La campagna giornalistica e parlamentare avente per iscopo di persuadere gli Stati Uniti e il mondo che il pericolo cubano continua ad aumentare in maniera allarmante, assume sempre maggiore intensità. Si mobilitano gli scribi per assicurare che il "terrorismo cubano" sta per iniziare una nuova offensiva tremenda, si fa sapere che "i centro-americani dichiarano urgente l'invasione di Cuba" (the Miami Herald, 21-II-1963), si mobilitano persino i pezzi grossi della controrivoluzione per dare l'allarme.

Ora, ecco qui come un giornalista conservatore di Washington, Drew Pearson riduce alle sue vere proporzioni la situazione militare di Cuba nel suo articolo dell'11 febbraio 1963 ("The San Francisco Chronicle"). Dice:

"Talvolta i senatori, come il resto dei mortali, vedono le foglie e non gli alberi. I senatori Ken Keating (repubblicano di New York), Henry Jackson (democratico dello stato di Washington) e Stuart Symington (democratico del Missouri), che sono i capi della tendenza della guerra preventiva nei confronti di Cuba, farebbero forse meglio a dare un'occhiata a qualche albero invece che alle foglie intorno a Cuba: alberi che consistono di cifre inconfutabili che sono accessibili a tutti nel Pentagono. Non sono cifre segrete e permettono un confronto istruttivo tra la forza degli S. U. di fronte ad una valutazione accurata delle forze russe in Cuba. Ecco le.

Il numero dei soldati russi in Cuba quale risulta al Dipartimento della Difesa Nazionale: 17.000 uomini — secondo il senatore Keating è di 22.000. Forze armate degli Stati Uniti: 2.767.797 uomini.

Forza navale russa in Cuba: dieci "Patrol boats" (guardacoste). Forza navale degli S. U. totale: 868 navi da guerra.

Forze aeree russe in Cuba: 100 apparecchi da combattimento MIG. Forze aeree statunitensi: 13.000 apparecchi da combattimento, più 4.000 apparecchi da trasporto; più 7.000 aeroplani dell'Esercito; più 6.000 aeroplani della Marina militare: Totale 30.000 apparecchi.

Per quel che riguarda i missili, il Pentagono calcola che Cuba non ne abbia nemmeno uno di capacità offensiva. Gli Stati Uniti hanno circa 35.000 bombe atomiche di ogni calibro".

Si dirà che la guerra contro il comunismo che si suppone insediato in Cuba non è guerra che si combatte soltanto con le armi dell'esercito e delle flotte. Ma in questo caso si dovrebbe riconoscere l'opportunità di opporre alle armi ideologiche di un comunismo autentico gli argomenti e l'esempio di una contraria ideologia autentica, anziché le menzogne trasparenti della demagogia dei politicanti di Washington, di Miami, del Guatemala o del Nicaragua.

Sono infatti i dittatori imposti dalla plutocrazia statunitense al Guatemala e al Nicaragua fra quelli che più rumorosamente invocano l'invasione immediata dell'Isola di Cuba, preferibilmente sotto gli auspici dell'Organizzazione degli Stati Americani, ad opera degli Stati Uniti in caso contrario ("The Miami Herald", 21-II-1963).

Coteste dittature sono possibili soltanto sotto la protezione degli Stati Uniti e si illudono che una volta invasa Cuba ed abbattuto il regime castrista la loro perpetuazione sarà assicurata. Non riflettono al senso di orrore che tale invasione susciterebbe presso le popolazioni oppresse di tutta quanta l'America Latina, e nei loro paesi stessi; orrore e indignazione che accenderebbero viepiù l'insurrezione popolare sicché ad evitare la rivolta generale si renderebbe necessaria la riconquista militare U.S.A. per tenerli in piedi.

Senza contare il sempre presente pericolo

di una guerra generale in cui si coalizzerebbero tutti i nemici degli S. U. — che sono tanto numerosi da non poter essere distrutti dalle bombe atomiche senza distruggere l'umanità intera.

Polizia dell'alcova

Un dispaccio da San Francisco pubblicato nel "Miami Herald" del 23 febbraio, informava che alle ore 6:30 del 13 gennaio precedente, nella Contea di Alameda (che comprende la città di Oakland) erano state visitate dalla polizia conteale ben 378 case per accertarsi che non vi fossero uomini d'alcova. Le visite domiciliari erano state ordinate dall'ufficio conteale dei sussidi ed aveva per iscopo di scoprire se nella casa ispezionata vi fossero uomini i quali non avendo legalizzato il proprio diritto di... alcova, non sono legalmente tenuti a provvedere ai bisogni alimentari e domiciliari dei bambini della casa.

Nella California, come in altri luoghi, i filantropi delle amministrazioni pubbliche hanno scoperto che vi sono donne che hanno figli senza essere legalmente sposate, con sensibile aggravio sulle finanze municipali alle quali ricade l'onere del loro mantenimento; e persuadendo la "gente per bene" che non è nel suo interesse mantenere la prole dei padri che si sottraggono a questo obbligo evitando il matrimonio legale, sono riusciti a far passare una legge che nega alle madri ogni sussidio per il mantenimento dei figli quando risulti che il padre dei medesimi sia presente sotto il tetto familiare.

Le filantropiche ispezioni del 13 gennaio avevano infatti lo scopo di sorprendere in flagranza i genitori o i mariti "inconfessati". L'articolo in discussione riporta infatti che i letti delle case visitate furono debitamente ispezionati e che in ben trentasette di essi furono trovati altrettanti possibili mariti o genitori. Come poi i santomaso della filantropia californiana si propongano di provare quali siano mariti e quali siano genitori o che altro, l'autore del dispaccio ha ommesso di chiarire.

Riporta, invece, che l'operazione stranamente sbrirresca ordinata dalla commissione filantropica (col denaro dei contribuenti) di Alameda ha fatto scandalo. Dice che l'ufficio statale dell'Assistenza Sociale ne è rimasto indignato, che la considera addirittura contraria alle garanzie costituzionali e ai regolamenti della sua amministrazione.

GRUPPO EDITORIALE L'ANTISTATO CESENA (Forlì)

(1) Rendiconto ordinario

ENTRATE: Cassa precedente: L. 84.285; Perugia, Catanelli 1000; Canosa, Tota 2600; Genova, Libreria della FAI 4620; Parigi, Dino Battistini 1250; Ginevra, Pio Martini 1500; S. Francisco, Osvaldo 3000; Los Angeles, Jenny 3000; Jesi, Civerchia 1500; Ancona, Galeazzi 2000; Miami, Leo 3100; Ururi, Palmiotti 1000; Valdarno, Remo 1000; Roma, Di Paolo 2500; Trieste, Libero 1500; Castellammare Stabia, Di Martino 1000; Pistoia, Gori 1600; Detroit (USA), Crisi 6200; Genova, Chessa per copia "Una Battaglia" 300; Cesena, Pio idem, 300; Senigallia, per due copie "Un trentennio" 800; Genova, Chessa 320; Milano, Cocco 2000; Imola, Fochi ringraziando l'Ad. per la copia di "Figure e Figure" 700; Australia, Feretti 400; Brescia, Compari 500; Savignano, Roberti 100; Gambettola, Grilli 100; Lione (Francia) Angelini 400; Parigi, Puliduri 1300; Piombino, Peccioli 1500; Cesena, Sama 2750; Gazzoni 100; Pio 300, Bugli 100.

Totale Entrate L. 134.325

Spese di spedizione e postali 5.300

In Cassa al 31 gennaio 1963 129.025

(1) In questo rendiconto figurano le entrate per tutte le edizioni dell'"Antistato", eccettuato "Bianchi e Negri", quelle per "Una Battaglia" di Luigi Galleani di cui il restante delle copie ci è stato rimesso dal compagno Ivan Aiati.

Per l'Antistato: U. Sama

Il capo di quell'ufficio si è anche dimostrato preoccupato delle conseguenze che un soprappiù di quel genere può produrre nella mente e nel carattere dei bambini bisognosi... che si suppongono aiutati, non umiliati dalla società.

Ma la crudeltà dei filantropi è senza limiti e i ficcanaso dell'Alameda County della California persistono nel credere di avere fatto una buona azione.

Sarebbe interessante sapere, poi, se siano essi stessi dei galantuomini del calibro di quel loro emulo di Newburgh, New York, il quale fece tanto parlare di sé un paio d'anni fa, appunto per il rigore con cui amministrava la pubblica assistenza, ed ora si trova sotto processo coll'imputazione di aver fatto mercato della propria autorità.

Ma, indipendentemente da questo, dove se ne vanno la libertà personale e l'inviolabilità del domicilio garantiti dalla costituzione democratica?

Fiera elettorale

Come la Costituzione della Repubblica prescrive, è incominciata la quinquennale barabonda per l'elezione del parlamento nazionale. Verso la metà di febbraio il Presidente Segni ha sciolto l'Assemblea della terza legislatura repubblicana, fissando la data delle elezioni per i giorni 28-29 aprile 1963. La quarta legislatura — salvo sempre che non vi siano sorprese — inizierà i propri lavori il 16 maggio seguente.

Stando alle agenzie di informazioni tendenziose, nel corso della campagna elettorale i trenta milioni di elettori italiani che si recheranno alle urne dovranno meditare nell'intimo della propria coscienza gravi problemi di politica interna ed estera: rapporti con la NATO e col blocco Sovietico, problemi di sottomarini Polaris e di anti-americanismo de-gaullista, rapporti clerico-moderati col partito socialista e con i partiti di destra, ecc. ecc.

In realtà, questi problemi saranno pesati e risolti dai dirigenti dei diversi partiti che si assumono l'incarico di dividere e disciplinare l'elettorato sotto le loro rispettive insegne, onde assicurare l'elezione dei propri candidati. I quali sono quest'anno in numero maggiore di quello delle precedenti elezioni in quanto che, leggiamo in "Seme Anarchico", "proprio alla vigilia dello scioglimento della Camera" sono stati aumentati i seggi in entrambi i rami del Parlamento: "I seggi della Camera sono stati infatti aumentati da 596 a 630 e quelli del Senato da 243 a 315. Si hanno così altri 106 aspiranti al potere da mettere a posto, con relativi assegni, prebende, ecc.: Tanto chi paga è Pantalone".

Che cosa si aspettino poi da cotesto incremento i capi dei partiti che controllano il parlamento italiano — in più della sicurezza per un maggior numero di clienti — non è facile prevedere a questa distanza.

Più misterioso ancora è quel che possano aspettarsi dalle votazioni quei rivoluzionari che s'apprestino ad andare a votare compiendo un atto implicitamente conservatore dell'esistente ordine politico e sociale.

"L'Umanità Nova" del 24 febbraio così riassume quella che la sua redazione considera posizione da anarchici di fronte alla campagna elettorale:

"1) Astensione dalla inversione di candidature anarchiche — 2) Astensione dal voto anche se obbligatorio — 3) Astensione dai dibattiti oratori, nel che sarebbe fiato sprecato per i tifosi del primo cavallo che vincerà — 4) Non ci asterremo, se nelle piazze e nei comizi — sia pure elettorali — i ringurgiti della banda di Salò — anche se imberbi, mentre i barbuti li aizzano — scenderanno a provare l'eloquenza del fiammifero nelle sedi "rosse" e della provocazione nelle piazze".

Logico: Contrariamente a quel che danno a credere i sofisti chi non va votare e dichiara di non andarvi perchè intende affermare pubblicamente la propria sfiducia nelle istituzioni vigenti e dire ai legislatori dei prossimi cinque anni in Italia che ad essi è mancato il proprio suffragio, compie un atto positivo di condanna dello stato e dei poteri che lo rappresentano.